

RONNIE HICKS

Non solo canta e suona le tastiere in modo impeccabile tanto da essere stato ingaggiato negli anni novanta da formazioni leggendarie e storiche come gli Ohio Players e i Kool and the Gang, ma possiede doti da showman navigato.

L'artista afroamericano dagli occhi verdi, che esplora soul, r&b e blues, è cresciuto in Alabama attorniato, fin da piccolo, da una famiglia di intrattenitori. «In realtà, da bambino sognavo di essere un campione di baseball — sorride Ronnie — ma rimasi affascinato dai tanti amici che venivano a casa con i loro strumenti, innamorandomi della musica. I miei genitori mi spianarono la strada, mi trovavo nell'ambiente giusto per poter diventare un artista». Dapprima, Hicks ha iniziato a suonare il pianoforte, ascoltando Ray Charles e Fats Domino, Jerry Lee Lewis e Little Richards. Crescendo ha voluto affermarsi come professionista e si è trasferito a Chicago, fulcro insieme a New Orleans della scena blues, con la differenza che la prima rendeva moderno e amplificato lo stile roots nato ai margini del Mississippi.

La Masheen Company è stata la sua prima band importante (tutti i facevano anche da voce) che, all'inizio degli anni ottanta, gli ha permesso di aprire i concerti di Albert King, Johnny Taylor e Tyrone Davis. «Erano grandi nomi che venivano a esibirsi nei club in città e noi eravamo il gruppo di supporto più richiesto a Chicago — dice Ronnie —. Conservo ricordi splendidi sulle storie che i bluesman ci raccontavano a proposito dei loro viaggi, racconti blues che usavano per tirare tardi con noi, tra qualche drink di troppo».

Prima di debuttare da solista, ottenendo consensi negli Stati Uniti, ha prodotto e suonato nei dischi di Cicero Blake, Artie «Blues Boy» White, Stan Mosley, Nellie «Tiger» Travis e Jimmy Nick. «Sono artisti diversi, forse la maggiore intesa è stata con Artie White per aver portato avanti la collaborazione più lunga realizzando sette album insieme, e con Cicero Blake per aver lavorato a tre dischi», afferma. Anche Ronnie Hicks, come i suoi colleghi illustri, ha un personale significato di blues. «La mia risposta è sempre la stessa: il blues ha a che fare con le esperienze di vita, sia le buone, sia le cattive. È una filosofia, un modo di vivere».